

L'ora del "tuo" Natale

Quando ci raduniamo in Chiesa per la liturgia noi diventiamo *contemporanei* di tutto quello che Cristo ha fatto per noi. "Contemporanei" significa che i fatti avvenuti nel *tempo storico* della vita di Gesù - l'ora della sua nascita a Betlemme, l'ora in cui ha spezzato il pane nel Cenacolo, l'ora della sua Croce e l'ora della sua Risurrezione - non appartengono più solo al passato ma tornano a vivere nell'"oggi" della liturgia che è l'ora del nostro incontro con lui, con Gesù vivo.

Ciò che nel tempo storico è passato, nel *tempo sacro* della Chiesa è presente, accade adesso. «Oggi – dicono gli angeli ai pastori – nella casa di Davide è nato per voi un Salvatore». «Oggi – dice a noi la liturgia – è nato per voi un Salvatore». Gesù è nato a Betlemme ed è nascente in noi, ora. Questa contemporaneità con Gesù è espressa simbolicamente nei sacri riti che stiamo celebrando. Abbiamo deposto la statua di Gesù bambino davanti all'ottagono. Nel tempo natalizio potremo contemplare il corpo di Dio fatto uomo, il piccolo corpo del figlio di Maria avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia. All'inizio di tutto c'è l'umiltà di Dio: per farsi vicino a noi non può che accondiscendere, abbassarsi, rimpicciolirsi.

La statua del Bambino deposta in centro alla chiesa è in linea con il Crocifisso che campeggia sull'altare maggiore. La traiettoria del cammino di Dio nel mondo è chiara, dalla culla alla croce, e questo percorso è coerente con il suo essere. Dio è l'amore, la sua essenza è amore, la sua vita è amore. E per manifestarsi a noi sceglie l'eccesso dell'amore che è il sacrificio: sale sul trono della croce. Dio è un essere sacrificale. Prima ancora di essere espiazione e perdono dei peccati, il sacrificio è il modo di essere di Dio che è "un eterno dare". Gesù «ha dato se stesso per noi» (Tt 2,14). La Croce è un simbolo di maledizione capovolto in benedizione: l'ora della massima infamia è trasformata nell'ora della gloria. Su quel trono Gesù vince, il suo amore vince, nel corpo risorto di Cristo appare la gloria di Dio in tutta la sua verità e il suo peso, che è Amore.

Il Bambinello e il Crocifisso sono i segni degli eventi storici fondamentali della vita di Gesù: l'ora della nascita e l'ora della morte. Nello spazio che intercorre tra questi due punti sono collocati altri due fuochi: l'altare e l'ottagono che sovrasta la cripta che custodisce i Sacri Vasi. All'altare si compie il rito eucaristico in obbedienza al mandato dato da Gesù nell'ora dell'ultima cena: «Fate questo in memoria di me». Gesù dice "di me", non nel senso del mio passato, cioè dei gesti compiuti sul pane e sul vino, ma della mia persona che per voi ha dedicato ogni ora e ogni fibra del suo essere. Nel tempo sacro della Messa noi diventiamo contemporanei di tutti i momenti della vita di Cristo che chiamiamo "divini misteri" e che veneriamo riconoscendone l'efficacia per la nostra vita: ci illuminano, ci liberano, ci guariscono, ci fortificano e ci elevano a Dio, in una parola: ci divinizzano.

Non c'è presenza più reale, più vera, più alta del Cristo vivente oggi sulla terra che vada oltre l'Eucaristia. Nella briciola del pane e nel sorso del vino c'è il vertice della comunione con Dio. I padri della Chiesa la chiamavano "coppa della sintesi". L'Eucaristia è Cristo e noi, uniti in comunione. L'Eucaristia è un atto di amore cosmico: pane e vino, grano e uva, natura e lavoro convergono nel calice. L'Eucaristia è anche l'anticipo della vita eterna, una pregustazione del banchetto celeste.

Arriviamo all'altro fuoco posto tra la statua del bambino Gesù, l'altare e la Croce: la reliquia del Preziosissimo Sangue. La nostra Chiesa mantovana custodisce la Reliquia del Sangue sgorgato dal costato trafitto di Gesù e mescolato col terriccio del Calvario. Il Preziosissimo Sangue è il segno della vera umanità di Gesù. Ascendendo al Padre, Gesù ha affidato alla terra di custodire il segno del suo Sangue umano in modo che il suo Sangue possa custodire la terra dal di dentro, sostenendola con un'energia di santificazione che impedisce alle forze avverse del male di prevalere e distruggere il mondo.

La traiettoria di Dio nella storia, dall'incarnazione al sacrificio, è anche il cammino dell'uomo. Negli anni in cui viviamo dentro la carne, in cui siamo carne umana, l'alternativa è quella indicata da Paolo nella seconda lettura: o viviamo seguendo l'empietà, i desideri mondani, l'iniquità – queste sono le radici del male – oppure

rifacciamo in noi il cammino di Cristo vivendo in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà. Le nostre traiettorie di vita non sono lineari, vengono interrotte dalle interferenze del male, distratte dai vagabondaggi della nostra libertà. Dobbiamo fare i conti con le ore della prova, delle decisioni difficili, dello smarrimento, delle cose che succedono oltre la nostra volontà.

Ma non siamo orfani. Il cristianesimo non si fonda su Cristo come personaggio del passato. Sarebbe la venerazione di un assente. La speranza cristiana ci assicura che Gesù è risorto e vivo, conduce la storia verso il Regno nonostante tutto. La speranza cristiana ci assicura che possiamo vivere come contemporanei di Gesù nell'oggi. Siamo dentro la sua vita, siamo membra vive del suo corpo. Per mantenerci nella traiettoria di Dio, verso il Regno, Gesù ci ha lasciato il contatto sacramentale con la sua Parola e con il suo corpo eucaristico e, come cristiani mantovani, abbiamo anche il privilegio di un contatto sensibile con la Reliquia del suo Sangue che possiamo venerare, a cui possiamo affidare le nostre preghiere e i nostri cammini.

Certo, tutto questo non accade in automatico, sarebbe magia e non fede. La nostra comunione con Dio avviene in misura del nostro desiderio di conoscerlo, della nostra fede che lo accoglie, della nostra decisione di appartenergli. Cristiani non si nasce, si diventa e si rimane. Occorre mettere legna sul fuoco della fede! Paolo raccomanda al suo discepolo Tito di essere "pieno di zelo" per il Signore e per le buone opere. Occorre allearsi con la virtù della speranza perché non prevalgano il pessimismo, l'insensibilità e il contatto con Dio non diventi astratto e poco reale.

Quel primo Natale a Betlemme è stato l'ora di Giuseppe e Maria, due coraggiosi complici della speranza nelle promesse di Dio. Quel Natale è stato anche l'ora della grandissima gioia dei pastori. Il profeta Isaia aveva annunciato che Dio avrebbe moltiplicato la gioia. Gesù bambino è la grande gioia dell'umanità, ci dona la sua gioia quella che il mondo non può toglierci perché non la conosce e non la conosce perché non la possiede, viene da Dio.

Quel primo Natale è stato l'ora degli Angeli che annunciarono "pace agli uomini che Dio ama". Isaia aveva profetato che il nome del bambino sarebbe stato Principe della pace, una pace duratura nel suo regno. Lo zelo del Signore degli eserciti avrebbe bruciato nel fuoco ogni calzatura di soldato che marcia rimbombando e ogni mantello intriso di sangue. Purtroppo gli uomini peccatori sono capaci solo di armistizi, di tregue, di compromessi fragili, mentre la vera pace, quella stabile e completa, solo il Messia la può portare: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27).

Questo Natale del 2024 d.C. è il nostro Natale, è l'ora del tuo Natale. È l'ora propizia per cadere nelle braccia del Bambino, figlio del Padre e figlio di Maria, lasciarti accogliere da lui e accoglierlo in te.

Questo Natale è l'ora favorevole per deporre ai piedi del Crocifisso il regalo che maggiormente si aspetta da noi: il nostro peccato perché possa lavararlo con il suo Sangue e perdonarlo.

Questa Liturgia natalizia è l'ora favorevole per sentire la nostalgia della comunione con Dio, per ascoltare come rivolto te l'invito a ricevere, nelle tue mani e soprattutto nel tuo spirito, il corpo dell'Eucaristia, quale cibo dei viandanti e forza per mantenerci sulla medesima traiettoria di Dio.

Questa santa notte di luce è l'oggi di Dio in cui ci è possibile diventare contemporanei di Gesù.